

**RECENSIONI**

**COMPTES RENDUS**



**Stefania DE VIDO, Cécile DURVYE, *Un monde partagé : la Sicile du premier siècle av. J.-C. entre Diodore et Cicéron*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2023, 283 pp., ISBN 978-88-6969-743-2.**

Che cosa hanno in comune Cicerone e Diodoro? È la domanda di ricerca che anima il volume che qui si recensisce e a cui le curatrici, Stefania De Vido e Cécile Durvy, rispondono sottolineando il ruolo centrale che la Sicilia ha ricoperto nella storia e nelle opere di questi autori. L'idea per questo volume nasce dalla collaborazione tra il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia e la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme di Aix-en-Provence e dalla condivisione di interessi di ricerca e progetti scientifici: il ruolo della *Bibliotheca* diodorea nel quadro della produzione letteraria greco-romana del I secolo a.C., la storia, la lingua e la cultura della Sicilia antica. Il lavoro ha un taglio fortemente interdisciplinare che risulta ben evidente dall'articolazione quadripartita: la descrizione dello spazio geografico della Sicilia; l'attenzione ai grandi uomini secondo un approccio storico e storiografico; le pratiche religiose, i culti e i miti dell'isola; la storia culturale, affrontata mediante il riferimento al paesaggio monumentale della Sicilia. L'impressione che il lettore ricava è di un progetto ben riuscito: le diverse inclinazioni che lo animano si fondono armoniosamente nel comparare i punti di vista di un greco e di un romano sull'isola dalle tre punte.

Un saggio a firma delle due curatrici funge da introduzione al volume (2-23). Vi si illustrano con chiarezza le ragioni che hanno condotto a mettere a confronto Cicerone e Diodoro, che, pur così diversi per genere letterario, temi ed obiettivi, condividono più di una caratteristica: l'estrazione sociale, la formazione retorica, il contesto storico in cui operarono. Il punto di partenza della riflessione è Diodoro. Il confronto con Cicerone si dipana a partire da quella Sicilia che, patria del primo, risulta onnipresente nella *Bibliotheca* e ricorre significativamente nella produzione letteraria dell'Arpinate, specie nelle orazioni *In Verrem*. Il lettore viene ammonito sulla diversità di approccio che i due autori hanno adottato rispetto alla rappresentazione della Sicilia: se Diodoro la ritrae secondo un'esperienza personale, in Cicerone prevale la riflessione sui metodi con cui si amministra la Sicilia in quanto provincia (5).

Quanto la rappresentazione dell'isola è dipendente dal modo tradizionale di descrivere la Sicilia e in che misura si segnala per originalità? E quanto in questa prospettiva può essere attribuito agli interessi specifi-



ci dei due autori? Diodoro e Cicerone si inseriscono, si può dire consapevolmente, in una lunga tradizione che ha creato stereotipi sulla Sicilia (21-22). Entrambi mostrano un interesse per i paesaggi, le tradizioni memoriali e la geografia dei culti e monumenti; evidenziano l'influenza delle figure di potere greche e romane; offrono prospettive diverse e originali sulla Sicilia e sulla sua identità culturale. Mentre Diodoro cerca di delineare un'identità siciliana in rapporto a quella panellenica, trascendendo il localismo, Cicerone pare più interessato alla Sicilia in rapporto a quanto essa rappresenta per l'Urbe.

Vista la ricchezza del volume, mi concentrerò su alcuni temi che considero rilevanti. L'interesse relativo di Diodoro e Cicerone per la geografia. Roberto Sammartano dimostra come i riferimenti geografici forniti da Diodoro non servano ad orientarsi nello spazio né risultano di grande utilità per quanti non abbiano una certa familiarità con la mappa dell'isola. Una questione di grande importanza risiede nel rapporto di Diodoro con le sue fonti, tema questo che incrocia quello dell'apporto originale di Diodoro alla rappresentazione geografica dell'isola. Le fonti impiegate appaiono tendenzialmente ben informate sugli aspetti geografici e risultano generalmente attendibili. Benché esse orientino in una certa misura le scelte narrative, un contributo originale da parte di Diodoro emerge proprio nelle sezioni sulla Sicilia. Sammartano, a questo proposito, sottolinea opportunamente i frequenti interventi di Diodoro in prima persona, che evidenziano dati contemporanei e tradiscono una conoscenza personale della materia trattata. La visione diodorea dell'insularità siciliana non è solo positiva, ma emerge come tratto distintivo dell'identità dell'isola. La Sicilia funge da punto di riferimento per la descrizione di altre isole, secondo una visione più «conceptuelle que scientifique» del mondo (35), in cui il centro gravitazionale e storico è costituito dallo spazio mediterraneo.

Qualcosa di analogo può essere detto per le *Verrine* di Cicerone, indagate da Cristina Soraci. Sebbene offrano una grande quantità di dati sulla conoscenza geografica dell'isola da parte dei Romani contemporanei di Cicerone, le informazioni hanno carattere sparso e si concentrano soprattutto su città come Enna e Siracusa, a cui anche Diodoro aveva dedicato una certa attenzione. Un confronto ulteriore con Diodoro si pone rispetto al tema dell'insularità. Benché riconosciuta e talvolta valorizzata nelle sue ricadute concrete – e.g. i vantaggi della navigazione rispetto agli spostamenti su terra – colpisce che l'insularità venga talvolta ridi-

mensionata a favore del motivo della vicinanza con Roma. Utile risulta l'indagine sulle città menzionate e su quelle assenti nel paesaggio geografico siciliano (si veda, in particolare, il caso di Erice). Il criterio di scelta sarebbe meramente strumentale: privilegiare quelle città che offrivano materiale per illustrare le malefatte di Verre.

Quando il discorso si sposta sul piano storico, ad essere indagati sono il ruolo di figure di potere della storia siceliota nella narrazione diodorea (Lisa Irene Hau) e il confronto di Verre con grandi personalità del passato per sottolinearne l'inadeguatezza (Luca Fezzi). La prospettiva di Hau è narratologica, essendo l'autrice interessata a riflettere sulla funzione di tre figure di tiranni sicelioti (Gelone, Dionisio I, Agatocle) nel progetto storiografico di Diodoro e a isolare i nuclei tematici principali nel tracciarne il profilo (il rapporto del tiranno coi sudditi, l'abilità nella conduzione della guerra contro Cartagine). La valutazione del contributo specificamente diodereo è sussunto dal confronto con le fonti, laddove possibile. Non stupisce che l'apporto di Diodoro si manifesti in osservazioni di carattere morale e che, in ragione di ciò, lo storico prediliga la figura di Gelone, assunto a paradigma di grandezza morale. Di «paradigma del male», invece, parla giustamente Fezzi (118) con riferimento alla caratterizzazione ciceroniana di Verre, interrogandosi sull'autenticità di tale ritratto alla luce di tentativi recenti di riabilitare il personaggio. Considerazioni di ordine diverso, tuttavia, inducono a ridimensionare l'eccessivo scetticismo: tra tutte l'esigenza che le accuse mosse fossero quantomeno verosimili per essere credibili e la familiarità dei Romani con il loro passato.

Le tradizioni mitico-religiose sono esplorate nei saggi di Cécile Durvy e Sabine Luciani. Diodoro esplora in modo approfondito le tradizioni religiose siciliane, sostiene Durvy, esaminando i miti e i culti che menziona e integrando questi elementi nel suo progetto storiografico. Interessante è ciò che Durvy rileva a proposito del legame tra religione e conflitti militari. I rituali precedono, accompagnano e seguono le battaglie, mentre i santuari vengono talvolta utilizzati come rifugio. Sarebbe utile, a questo proposito, un confronto con Senofonte, che dedica ampio spazio ai riti connessi con le battaglie, offrendo così un ulteriore spunto di riflessione sulle diverse interpretazioni delle pratiche religiose in contesto militare. Nel saggio di Luciani si ammonisce il lettore a prendere con cautela la rappresentazione della vita religiosa della Sicilia offerta da Cicerone, perché orientata ad accentuare la gravità dei misfatti di cui Verre si sarebbe macchiato. Il tratto più lampante della caratterizzazione

di Verre è l'empietà. Per rimarcarlo, Cicerone elenca le opere e gli oggetti sacri che l'imputato avrebbe sottratto, privilegiando una lettura religiosa dei crimini. Delle statue rubate, in particolare, si sottolinea il loro valore culturale per amplificare la gravità dei furti commessi. La religione, dunque, gioca un ruolo cruciale nel discorso di Cicerone contro Verre, evidenziandone la malvagità per aver ingiuriato le divinità col suo comportamento.

Chiudono il volume due saggi che esplorano il rapporto di Diodoro e Cicerone con il patrimonio culturale di Sicilia. Renaud Robert si concentra sui monumenti di Agrigento nella *Bibliotheca*, giacché è al patrimonio artistico di questa città che Diodoro dedica maggiore attenzione insieme a quello di Siracusa. Non si tratta, a ben vedere, di un tema che occupa un posto rilevante nell'economia dell'opera, ma l'attenzione dedicatagli non è casuale. I riferimenti ai monumenti e le digressioni che li concernono rispondono a un'esigenza narrativa, con l'obiettivo di sottolineare i legami che uniscono alcuni episodi, secondo schemi essenzialmente moralistici, come ben dimostra l'esempio del toro di Falaride. Similmente, l'analisi condotta da Robinson Baudry fa emergere come nelle *Verrine* l'evocazione di opere d'arte e monumenti della Sicilia sia funzionale a costruire l'immagine di Verre come un individuo abietto, avido, privo di cultura e irrispettoso nei confronti delle divinità. A questo scopo l'oratore fornisce un elenco delle opere rubate, al fine di dimostrare la veridicità dei furti attribuiti a Verre. Nel perseguire la sua strategia, Cicerone si sofferma tanto sul loro significato artistico quanto sul loro valore culturale, evitando di indugiare manieristicamente sugli aspetti meramente estetici. La selezione degli esempi rivela la conoscenza del patrimonio culturale siceliota da parte di Cicerone, ma è parimenti indicativo dell'essenza della strategia argomentativa messa in atto contro Verre.

Il volume costituisce un contributo importante tanto per lo studio della Sicilia antica quanto per la comprensione del pensiero e dei metodi di lavoro degli autori considerati. I saggi ivi raccolti presentano diversi punti di connessione che vanno al di là del singolo tema affrontato. In particolare, il confronto tra Diodoro e il Cicerone delle *Verrine* si rivela estremamente fecondo laddove fa emergere il ruolo centrale della Sicilia come anello di congiunzione tra la cultura greca e Roma.

Laura LODDO